n dono a ricordo della sua visita lodigiana: il convegno sull'Europa è stato ospitato dai saloni del Vescovado

ERITO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, AL CONVEGNO DI MARTEDÌ IN VESCOVADO

entità dell'Europa

nte affondano nella cultura cristiana

nni, è il presidente emerito del Pontificio Consiglio della cultura

L'intervento del cardinale Poupard è stato all'attualità del "sogno" dei padri fondatori dell'Europa

te della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera».

UN'UNITÀ CHE VIENE DALLA STORIA

L'idea di Europa e di unità europea data ormai da oltre due secoli, ma essa è di fatto ben più antica: o meglio ha radici molto profonde. Le culture ellenica e romana prima, la civiltà cristiana medievale e moderna poi hanno, in modo differente, posto le basi per un sogno ed un progetto destinato a dare frutti eterogenei e lenti a maturare, ma anche a segnare a lungo la storia culturale e morale del nostro continente. Il compito e la sfida che si presentano ora dinanzi ai noi cittadini europei, consistono innanzitutto nella creazione di una reale coscienza dell'importanza della patria comune europea, che si aggiunga collegandosi strettamente, senza soffocarle e senza sovrapporvisi, alle coscienze patriottiche e comunitarie già esistenti in Europa, e che possa offrirsi come catalizzatore dell'unità organica del continente.

Questa idea forte, questo "cuore europeo" che funge da catalizzatore è l'identità europea. Identità fatta di differenze e di specificità nazionali, locali, religiose, comunitarie. Identità fatta di storie diverse ma convergenti, di libertà e di diversità. Noi sentiamo forte l'anelito verso l'unità, ma senza perdere nessuna delle nostre caratteristiche, senza rinunciare a nessuna delle nostre specificità. Esistono oggi un'Europa occidentale ed una orientale, una baltica ed una centrale, una eurasiatica ed una mediterranea. Ciascuna di esse possiede la sua storia e il suo specifico legame con altre parti del mondo. Nulla di questa ampia e articolata tradizione dovrà venir meno, a nessuna parte di essa intendiamo rinunciare. Perciò, l'Europa non può più identificarsi con l'Occidente, che rappresenta una dimensione di civiltà nata senza dubbio dal suo seno, ma anche la punta di diamante del cosiddetto processo di mondializzazione e di globalizzazione. Il bisogno di Europa si traduce, dunque, in un bisogno di recupero di tradizioni e di senso di dignità e di specificità che spetta innanzitutto alla cultura ed alla trasmissione del sapere e delle tradizioni raccogliere, interpretare e tramandare.

La costruzione della Nuova Europa è in effetti la grande novità della scena mondiale alla fine del secondo millennio dell'era cristiana e all'alba del terzo, al termine di un secolo, il Novecento, che viceversa, passerà alla storia come un tempo di scontri immensi e distruttivi, di contrapposizioni ideologiche feroci e devastanti che proprio in Europa fecero i danni più gravi e profondi. Per la prima volta una pluralità di stati sovrani, con alle spalle storia, religione e cultura diverse, al termine di un lento percorso pluridecennale sono riusciti ad unirsi, in via del tutto pacifica, in un insieme sopranazionale che non è ancora ne una federazione ne una confederazione, ne tanto meno rischia di degenerare in un super-stato. Allo stato attuale si tratta di una realtà ancora in cammino, sulla cui strada non mancano le difficoltà. Infatti, un'Europa verticistica e burocratica che non riesca a far amare ai cittadini il progetto unitario europeo, sta rischiando viceversa di farglielo mal sopportare. Si tratta di vedere quale Europa vogliamo costruire, ovvero di quali contenuti culturali, sociali, antropologici, spirituali si voglia riempire il processo di integrazione economica e politica.

In effetti, l'Europa che può realmente trovare l'unità è quella che storicamente esiste ed è giunta fino a noi, con tutto il carico della propria storia e dei propri valori. Vale, allora, la definizione più che dell'Europa dell'europeo, per chiarirne i contorni sul piano storico, culturale e antropologico, consapevoli che l'Europa solo in maniera secondaria è un concetto geografico: l'Europa è un concetto culturale e storico.

.

UNA CRISI DI VALORI

Noi ne siamo sicuramente convinti: noi tutti siamo greci, noi tutti siamo romani, ma soprattutto noi siamo tutti cristiani. Noi portiamo l'eredità del pensiero greco e del diritto romano, ma soprattutto noi siamo tutti portatori e messaggeri della buona Novella, più che mai giovane e nuova, di Cristo Salvatore all'inizio di questo nuovo millennio. Di fronte alla modernità, immersi nella secolarità, tentati dalla superficialità, noi siamo più che mai spinti a ritrovare le nostre sorgenti vive e vivificanti, quest'acqua viva che sussurra nel nostro intimo: vieni al Padre. Il fascino dell'Oriente, il fiorire delle sette, il ritorno del paganesimo, la riduzione stessa della nostra eredità cristiana al suo aspetto culturale attraverso una devitalizzazione inferiore della fede, sono per noi incentivi pressanti a ritornare all'essenziale: l'uomo e il cristiano. Così possiamo meglio comprendere l'urgenza e la grandezza del nostro compito di cristiani nell'Europa del domani e meglio identificare lo sforzo da produrre per ridonare all'Europa la coscienza delle sue radici e della sua identità, per costituire una cultura europea che sia autenticamente umana e cristiana.

La crisi che scuote oggi l'Europa non si esaurisce nelle sue manifestazioni economiche, sociali ed ideologiche. Essa è di tipo culturale, cioè spirituale. Infatti, quali obiettivi validi potremmo perseguire, e quali mezzi utili usare, se non sappiamo più chi è l'uomo. Rispettate l'uomo, perché l'uomo è immagine di Dio, ci ha ripetuto tante volte il Servo di Dio Giovanni Paolo II. Questa è la nostra identità. Questa è l'eredità che dobbiamo ritrovare, della nostra comune cultura europea per costruire il futuro, dal momento che la speranza è la memoria del futuro. L'uomo, certo, è proprio l'uomo che è al cuore del cristianesimo, al cuore della nostra eredità, come pure del nostro progetto per l'Europa. Perché è lui e solo lui che può aprire le vie del futuro. Nel vortice di una violenza fratricida che distrugge il tessuto sociale in una spirale incontrollabile e omicida, tra rassegnazione e angoscia, noi siamo invitati ad un orizzonte senza frontiere, ad uno sguardo senza paraocchi, come pure ad un amore senza barriere. Ecco il messaggio di speranza, perché dona fiducia all'uomo, per un impegno che non è di parte e che invita ad andare oltre i confini. Ogni esclusivismo conduce alla sterilità e genera aggressività. L'uomo ha fame di pane, ma anche di giustizia e di libertà, di verità e di responsabilità. È un programma che ci viene proposto in questo inizio di secolo e di millennio, un progetto impegnativo e affascinante insieme, sicuramente degno di mobilitare tutte le energie, in una vera battaglia, l'unica che valga la pena combattere, la battaglia in favore dell'uomo. Non più gli uni contro gli altri, ma gli uni con e per gli altri. Il motore di questo impegno e di questa mobilitazione di risorse e di energie è l'Amore, perché solo l'Amore costruisce. È necessario credere nell'uomo e amarlo, come ci disse Giovanni Paolo II ricevendo per la prima volta in udienza il Pontificio Consiglio della Cultura: «La fede ci dona fiducia nell''uomo -nell'uomo creato a immagine di Dio e redento da Cristo - che noi desideriamo difendere e amare per se stesso, convinti che egli non è uomo se non per la sua cultura, cioè per la sua libertà di crescere integralmente e con tutte le sue capacità specifiche». L'uomo vive una vita veramente umana grazie alla cultura. La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diviene soprattutto uomo.

VERSO UN NUOVO UMANESIMO

È necessario costruire un nuovo umanesimo, sosteneva il Concilio Vaticano II già 40 anni fa, in un clima segnato da una crescita economica senza precedenti e in una apparente situazione di pace. Il mondo poi ha riscoperto, secondo l'espressione di André Malraux, l'uomo precario. Tra angoscia e speranza, come non ritornare all'essenziale, e interrogarsi su di lui. La domanda si ripropone: Chi è l'uomo? "L'uomo supera infinitamente l'uomo" dice Pascal. In effetti l'uomo è divenuto una scommessa per l'uomo. Gli slogans politici se lo contendono, le lotte lo mobilitano, la ricerca frenetica dell'avere, del sapere e del potere lo inaridiscono. Produttività, massificazione, incomunicabilità, manipolazioni, inquinamento, condizione di lavoro, di ambiente vitale e di svago, non solamente disumane ma disumanizzanti, il bilancio è tragico: un progresso materiale che non è stato seguito da un "supplemento di anima" di cui già Bergson sottolineava la necessità vitale. Ma la notte chiama l'aurora e le tenebre la luce. Come recita il proverbio, laddove c'è volontà esiste un cammino.

Nella deriva culturale che si è pericolosamente instaurata nel corso degli ultimi decenni, un vigoroso appello a ritrovare il senso della totalità e a pensare la novità è rivolto agli Europei. Se la sfida è planetaria, la risposta non può essere solitaria, ma solidale. Ecco, allora, il significato, il valore e l'utilità di Fondazioni come la vostra "Identità Europea", oppure L'Istituto di Studi Storico-Politici Sammarinesi, I.S.S.PO.S., fondati proprio per dare vita a incontri, colloqui, scambi culturali ed accademici e per proporre una formazione di alto livello scientifico, tenuto conto delle particolari congiunture istituzionali, politiche, economiche e culturali che l'Europa sta attraversando.

LA VISIONE DEL VANGELO

È giunto il momento di ricordare che il Vangelo è la fonte di una visione integrale dell'uomo, microcosmo del mondo e icona di Dio. Questo uomo talvolta ingannato, spesso disilluso, non perde questa nostalgia della speranza che è la più forte, questa speranza che è la fede nell'amore.

Socrate e Antigone, i martiri e i santi hanno saputo preferire la libertà della verità alla schiavitù della menzogna, la morte eroica ad una pura sopravvivenza biologica. La morte di Massimiliano Kolbe nel tragico bunker della fame di Auschwitz è per ciascuno di noi un potente antidoto contro la paura e la viltà, sempre annidate nell'intimo dei cuori come un invito vergognoso al compromesso e all'asservimento. Urge che noi gettiamo ponti oltre le frontiere, tra gli uomini separati da tante barriere e talvolta imprigionati, ma che rimangono sempre fratelli, e sono chiamati a diventare amici. Gettare ponti, dall'Est all'Ovest, dal Nord al Sud, tra le parti di un'Europa tragicamente divisa, è possibile se noi ritroviamo le radici spirituali comuni dell'Europa, se noi riallacciamo i legami storici dei nostri padri, se noi ripercorriamo i loro passi di pellegrini, i cammini di Assisi e di San Giacomo di Compostella, di Mariazell e della Madonna di Czestochowa.

Per realizzare il sogno dei padri storici dell'Europa, è nostro compito ricostruire la sua unità spirituale, aiutarla a ritrovare la sua anima sempre viva sotto tante bende che la imprigionano, tessere e ritessere il tessuto teso, lacerato, e talvolta strappato della nostra cultura europea e cristiana. L'Europa è un continente in crisi. Questa crisi mette alla prova le sue scelte fondamentali e il suo destino storico. Queste crisi dell'Europeo sono le crisi del cristiano. Le crisi della cultura europea sono le crisi della cultura cristiana. Il disincanto dell'Europeo, il suo scetticismo, il suo relativismo, spinto talvolta fino al nichilismo, all'insignificanza e all'angoscia esistenziale, sono anzitutto una prova spirituale. L'ateismo europeo è più una ribellione contro Dio e una infedeltà a Dio che una semplice negazione di Dio. Anche il rimedio è da cercarsi all'interno del cristianesimo, cioè nella verità e nella grazia di Gesù Cristo, Redentore dell'uomo, centro del cosmo e della storia. Di fronte all'ateismo è necessario approfondire la fede. Davanti al secolarismo bisogna proporre una visione cosmica della creazione e una. liturgia fluente della Parola di Dio e della sua grazia santificante.

Di fronte all'industrializzazione e all'urbanizzazione è necessario creare delle comunità cristiane vive e fraterne, animate dal Vangelo della solidarietà operosa. Di fronte alle barriere ideologiche e politiche, occorre spalancare i nostri cuori a Cristo e alla sua potenza salvifica, aprire le frontiere degli stati, i sistemi economici e politici, gli immensi campi della cultura, della civiltà, dello sviluppo.

Facciamo sì che Cristo parli all'uomo. Egli solo ha parole di vita e di vita eterna. Questo è l'impegno, ben degno di suscitare la reazione degli adulti e l'entusiasmo dei giovani. Tale è la vastità della sfida. Dipende comunque da noi che l'Europa si chiuda nelle sue piccole ambizioni terrene, nei suoi egoismi, e che essa sprofondi nell'angoscia e nell'insignificanza e rinunci alla sua vocazione e al suo ruolo storico, oppure che essa ritrovi la sua anima nella civiltà della vita, della dell'amore e della speranza.

LA NECESSITÀ DEL DIALOGO

"Il dialogo interreligioso e interculturale è una necessità di vitale importanza per il mondo di oggi", disse Benedetto XVI a Colonia ai rappresentanti della Comunità Musulmana, il 20 agosto 2005, nel contesto della Giornata Mondiale della Gioventù. Quindi, proprio a partire dal dialogo interculturale e interreligioso si costruiscono ponti tra le civiltà e si evita lo scontro tra culture. E, di fronte ai rappresentanti dell'American Jewish Committee ha detto: «L'Ebraismo il Cristianesimo e l'Islam credono in un solo Dio, Creatore del cielo e della terra. Ne consegue che le tre religioni monoteistiche sono chiamate a cooperare l'una con l'altra per il bene comune dell'umanità, servendo la causa della giustizia e della pace nel mondo. Ciò è specialmente importante oggi quando occorre dedicare particolare attenzione ad insegnare il rispetto di Dio, delle religioni e dei loro simboli, dei luoghi santi e dei luoghi di culto».

Inoltre, oggi, la dimensione interculturale è indispensabile se si vuole affrontare le questioni umane fondamentali, come pure risulta evidente che non possiamo andare avanti esclusivamente e semplicemente tra cristiani, e neppure all'interno della sola tradizione del pensiero occidentale. È vero che queste due prospettive considerano universale la loro autocomprensione, e potrebbe anche darsi che esse lo siano de iure. Ma, de facto, devono riconoscere che esse non sono accettate e pure comprensibili se non ad una parte solamente dell'umanità. È soprattutto importante che all'interno delle differenti tradizioni culturali non esiste più una specie di uniformità; tutte si caratterizzano per delle tensioni radicali al cuore stesso della loro propria tradizione. Questo fenomeno è più che evidente in Occidente.

E anche se la cultura laica, costruita su una rigida razionalità - della quale Habermas ci ha presentato un ritratto notevole -, è largamente dominante, e si considera come l'elemento unificatore, il modo cristiano di esaminare la realtà guarda sempre il proprio valore e il suo peso. I due poli si tengono in rapporto di prossimità e di tensione, di mutua apertura per apprendere, o di reciproco rifiuto, più o meno accentuato.

IL PRINCIPIO DEL RISPETTO

Per tutte le culture vale il principio del rispetto per ciò che per l'altro è sacro, e in particolare il rispetto per il sacro nel senso più alto, per Dio. Laddove viene a mancare questo rispetto in una società, qualcosa di essenziale è perduto. Grazie a Dio, nella nostra società attuale, si punisce colui che disonora la fede d'Israele e la sua immagine di Dio e le sue grandi figure. Si punisce ugualmente chiunque offenda il Corano e le convinzioni profonde dell'Islam. Al contrario, quando si tratta di Cristo e di ciò che per i cristiani è sacro, una totale libertà di opinione appare allora come il bene supremo, e porre dei limiti sarebbe considerato come una minaccia o addirittura come l'abolizione della tolleranza e della libertà in generale. La multiculturalità non può sussistere se vengono a mancare, a partire dai valori propri, certe costanti comuni, certi riferimenti che permettano di orientarsi. Essa non può certamente sussistere senza il rispetto di ciò che è sacro. Ciò richiede che siano accostati con rispetto gli elementi sacri dell'altro, e questo non è possibile se non nella misura in cui il sacro. Dio, non ci è straniero a noi stessi. Certo, noi possiamo e dobbiamo imparare ciò che per gli altri è sacro, ma di fronte agli altri e per loro, il nostro dovere è quello di coltivare in noi stessi il rispetto di ciò che è sacro e di rivelare il volto di Dio che ci è apparso - del Dio della compassione verso i poveri, i deboli, le vedove, gli orfani, gli stranieri; di quel Dio che è talmente «umano» da divenire egli stesso uomo, un uomo sofferente, che soffre con noi, dando così dignità al dolore e speranza. Se non lo facciamo, non solo rinneghiamo l'identità stessa dell'Europa, ma noi priviamo gli altri di un servizio di cui hanno diritto.

Per le culture del mondo, la dimensione esclusivamente profana, che è apparsa in Occidente, è qualcosa di estremamente insolito. Esse sono persuase: un mondo senza Dio non ha futuro. Inoltre, la multiculturalità ci spinge a rientrare nuovamente in noi stessi. Noi non sappiamo come evolveranno le situazioni in Europa. La Carta dei diritti fondamentali potrebbe essere un primo passo, che l'Europa cerca, nuovamente e in modo consapevole, la sua anima. In questo, dobbiamo dare ragione a Toynbee: il destino di una società dipende sempre da una minoranza capace di credere. I cristiani credenti dovrebbero considerarsi come coloro che costituiscono tale minoranza attiva, e contribuire, affinchè l'Europa ritrovi il meglio della propria eredità, e si metta così al servizio dell'umanità intera.

È questo un messaggio scandito in modo inconfondibile dalla voce sommessa ma chiara della coscienza. È un messaggio che occorre ascoltare e far ascoltare: se se ne spegnesse l'eco nei cuori, il mondo sarebbe esposto alle tenebre di una nuova barbarie. Solo sul riconoscimento della centralità della persona si può trovare una comune base di intesa, e superare eventuali contrapposizioni culturali e neutralizzare la forza dirompente delle ideologie. Insieme, abbiamo il compito di far fronte alle numerose sfide che la cultura moderna ci propone. Non c'è spazio per l'apatia e il disimpegno ed ancor meno per la parzialità e il settarismo. Non cediamo alla paura ne al pessimismo, coltiviamo piuttosto l'ottimismo e la speranza. Il dialogo interreligioso e interculturale non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso è infatti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro. Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini.

Il sogno dei padri fondatori dell'Europa è oggi più che mai di grande attualità, e tocca a noi realizzarlo nel suo faticoso cammino di fronte alla cultura moderna. Le radici cristiane dell'Europa su i quali poggia ci impegnano al dialogo tra fede e cultura, Vangelo e storia, uomini e donne di buona volontà, credenti e non credenti insieme nel dialogo culturale, perché è la cultura che ci rende più umani e fa fiorire l'umanità dell'uomo. La controcultura, invece, e la strumentalizzazione delle religioni, portano alla disumanizzazione dell'uomo. La cultura è l'anima di un popolo16 e le radici culturali dell'Europa sono impregnate di Vangelo. Vale a dire che il futuro del sogno dei padri dell'Europa, e quello dell'Europa "tout court" è nelle nostre mani, e siamo nelle mani di Dio.

Cardinale Paul Poupard